

Un condono preventivo incostituzionale

Il Piano casa è un condono preventivo, questo il duro giudizio della presidente della Regione Umbria, Lorenzetti. Perlomeno fino a quando a proporlo era solo Berlusconi, visto che poi l'Umbria è stata tra le prime regioni ad approvare la legge.

Il Piano casa attribuisce ai privati la scelta di ampliare l'abitazione, in deroga alla pianificazione urbanistica che, con un complesso procedimento amministrativo fatto anche di partecipazione pubblica, stabilisce limiti alla proprietà per assicurare, secondo l'art.42 della Costituzione, l'interesse pubblico dell'uso equilibrato di un bene limitato come il territorio. Questa deroga alla pianificazione, determina una profonda modificazione nei rapporti tra bene pubblico e interessi privati. La stessa modificazione dei condoni edilizi, cambia solo il rapporto tra la legge e l'intervento edilizio: nel caso del condono viene prima l'intervento edilizio e poi la legge, nel Piano casa è il contrario. In tutti e due i casi c'è un aumento del consumo del suolo e del carico urbanistico in contrasto con il piano regolatore generale, vale a dire che viene alterato il rapporto tra numero di abitanti e quantità di servizi. Il Piano casa, secondo i suoi sostenitori, andrebbe incontro alle esigenze del figlio che si sposa e invece di comprar casa amplia quella dei genitori, con la conseguenza che, considerato che si prevedono ampliamenti del 20% degli edifici uni o bi-familiari (oltre alle demolizioni e ricostruzioni fino al 35%), nelle zone con questa tipologia di edifici (si pensi alle tante villette cresciute intorno alle nostre città) ciò determinerà un aumento del numero degli abitanti, mentre rimarranno immutate le strade, i parcheggi, le fognature, le scuole, gli uffici pubblici, il verde pubblico, le reti di gas, luce e telefono, ecc.

Per queste ragioni, a difesa della pianificazione pubblica del territorio, sin dall'inizio – e oggi ancor di più, dopo la tragedia di Messina - Italia Nostra si è opposta al Piano casa, indipendentemente dal fatto che a proporlo ed attuarlo fosse il Governo o le Regioni, indifferente anche al fatto che alcune Regioni ne abbiano mitigato la portata. Vista l'inutilità di lettere aperte ed appelli, Italia Nostra, dopo aver presentato nelle scorse settimane un reclamo alla Commissione europea per violazione del diritto comunitario, impugnerà innanzi al TAR le deliberazioni dei Comuni sul Piano casa e solleverà la questione di legittimità costituzionale della legge regionale per violazione di diversi articoli della Costituzione, in particolare dell'art.42. Senza contare che non risulta che i Comuni, nell'approvare a loro volta il Piano casa, abbiano tenuto conto dell'art.78 del Testo unico enti locali che prevede l'astensione dei consiglieri comunali “nei casi in cui sussiste una correlazione immediata e diretta fra il contenuto della deliberazione e specifici interesse del consigliere o di parenti o affini entro il quarto grado”. Siamo sicuri che non c'è alcun consigliere comunale, o parente o affine del medesimo, al quale faceva comodo ampliare la villetta?

Questo sotto il profilo giuridico, mentre per quello economico, se nel Piano casa è evidente l'interesse dei cementieri, meno sicuro è quello dei costruttori che già oggi hanno serie difficoltà a vendere i tanti edifici costruiti sull'onda della bolla immobiliare (chi li acquisterà se, in piena crisi dell'edilizia, i figli che si sposano amplieranno la casa dei genitori?), mentre l'invenduto e il disabitato, con adeguati incentivi, potrebbero risolvere il reale fabbisogno abitativo.

Un interesse opposto hanno invece i settori del turismo, dell'agricoltura, delle energie rinnovabili e di quell'economia verde che si va affermando nel mondo. La devastazione del nostro territorio e paesaggio, vera ed irripetibile ricchezza del nostro Paese e del nostro turismo di qualità, non è la via di uscita dalla crisi economica ma il definitivo ed irrimediabile affossamento della nostra economia e della capacità dell'Italia di attrarre talenti e quindi ricchezza. Per superare la crisi serve un diverso modello di sviluppo, non il Piano casa. Quel modello al quale sta lavorando Obama negli Stati Uniti e quello che ci incoraggia a perseguire il Presidente Napolitano quando dice “facciamo della crisi un'occasione perché l'Italia cresca come società basata sulla conoscenza, sulla valorizzazione del nostro patrimonio culturale e del nostro capitale umano”. Non su altro cemento.